



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 18 aprile 2020

At 2,42-47; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31.

I doni pasquali della Pace, della Misericordia e della Fede

Apparendo agli Apostoli chiusi nel Cenacolo la sera della Risurrezione, Gesù comunica loro il più grande e onnicomprensivo dono divino: la pace. Come le grandi parole – verità, amore, libertà – anche il termine pace è soggetto a varie definizioni. Dal punto di vista politico in genere significa assenza di guerre o equilibrio delle forze. I Romani conquistatori la descrivevano in questi termini: dove facciamo deserto, seminando ovunque morte e distruzioni, questa per noi è pace (Tacito nel De agricola). Sant'Agostino, nel De civitate Dei, la definisce "Concordia ordinata" (Libro 19), cioè il vivere insieme, con un cuor solo e un'anima sola, ognuno al suo posto. Siamo molto vicino al concetto di pace biblica, shalom, inclusiva di ogni bene che Dio riserva all'uomo perché possa raggiungere la pienezza delle potenzialità del suo essere. Questa pace, di cui ogni persona umana porta in sé innata la nostalgia, profonda, metafisica, è dono di Dio, frutto della Pasqua del Signore Gesù.

Tra questi doni, quello del perdono dei peccati sta al primo posto, perché è la condizione della fecondità di tutti gli altri. Perché ogni altro dono possa fruttificare è necessario che l'animo sia disinfestato dai peccati, come si disinfesta il terreno perché possano crescere vigorose le piante, o come si disinfesta un ambiente conquistato dai virus, perché torni ad essere abitabile. Ecco la domenica seconda di Pasqua detta in Albis nella terminologia antica, evocando la deposizione delle vesti bianche da parte dei neofiti, dei nuovi battezzati, la notte di Pasqua; denominata ora della Misericordia, grazie alla decisione di San Giovanni Paolo II. Gesù è morto ed è risorto, facendoci il dono dello Spirito Santo proprio per essere la nostra Misericordia, dando il mandato agli Apostoli di esserne i ministri: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi ... Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". È Lui, lo Spirito Santo, l'anima della storia della civiltà, che fatalmente non ha futuro se non mette al centro del suo agire e delle sue politiche la Misericordia. Occorre Misericordia in famiglia per

ristabilire costantemente le belle relazioni; nel condominio e con i colleghi di lavoro. Occorre Misericordia a livello internazionale, pensando che soltanto un atto di Misericordia, da buon senso, consente a certi Stati con il capestro del debito pubblico astrale al collo, di far vivere con dignità, e non in schiavitù dei potenti, la popolazione: per quegli Stati Misericordia vuol dire condono o almeno riduzione del debito pubblico. La Misericordia è il motore della speranza e dunque della civiltà.

La Misericordia di Dio, a cui l'umanità dovrebbe ispirare i propri atteggiamenti, equivale ad una nuova creazione, non dell'essere dell'uomo, ma del suo nuovo essere in relazione di amore con Dio, con gli altri, con se stesso, con il creato.

Mancava Tommaso la sera della Risurrezione. Provvidenziale assenza. Quando i Dieci gli confidano l'accaduto si mostra subito diffidente, scettico. Lui vuol sperimentare direttamente. Otto giorni dopo si ripete l'apparizione di Gesù, rinnovando il dono della pace. Tommaso rimane imbarazzato. Viene invitato da Gesù a fare di Lui Risorto l'esperienza: "Guarda, tocca, metti il tuo dito". E diventa l'icona del credente, con una espressione di fede insuperabile: "Mio Dio e mio Signore". È una professione di fede non generica e accademica, ma personalizzata. Quel Gesù è riconosciuto come il suo Messia, il suo Dio, il suo Signore. Questo è il terminale della fede: far entrare Gesù dentro di noi come Messia nostro, Dio nostro, Signore nostro, il Risorto per noi. Eco del Salmista: "O Dio, Tu sei il mio Dio!" (Sal 63). La fede autentica, personalizzata, sta a fondamento del vivere quotidiano del Cristiano. Grazie alla fede il Cristiano riconosce come suo Assoluto Dio e, in Lui, ogni persona umana di cui sente il dovere di prendersi cura, testimoniando in tal modo la realtà della Risurrezione, i cui frutti sono riscontrabili nel suo operare.

Questo tempo di pandemia, stressante per le condizioni opportunamente imposte e per il prolungarsi dei giorni, potrebbe essere propizio per riscoprire Dio nel suo essere chinato su di noi, su di me con l'azione della sua Misericordia portata a compimento in noi, in me, dal suo Spirito, che ci aiuta a venirne fuori rinnovati nella mente e nel cuore. E capaci di affrontare la fase 2 del covid 19 e il dopo pandemia allenati ad uno stile di vita più sobrio, più contenuto e più umano; e al senso delle responsabilità e della solidarietà. Forsanche più contrassegnato da una fede più autentica e operosa.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona